

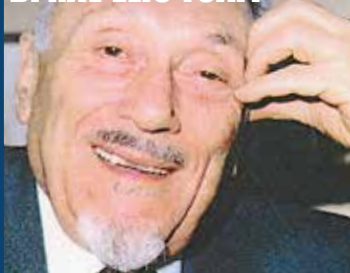
SHALOM

COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA

שלום
MAGAZINE

Enigma Trump

**DIECI ANNI
DALLA SCOMPARSA
DI RAV ELIO TOAFF**



**KFIR, ARIEL,
I NOSTRI FIGLI**



di Ariela Piattelli pag. 8

**ISRAELE ALLA PROVA
DELL'“ENIGMA
TRUMP”**

di Ugo Volli pag. 4

**L'APPROCCIO 'OUT OF THE BOX'
DI TRUMP**

*Un nuovo paradigma geopolitico tra Gaza, Israele e Mosca.
Intervista a Maurizio Molinari*

di Luca Spizzichino pag. 5

**RAV TOAFF DIRETTORE
DEL COLLEGIO RABBINICO
ITALIANO: UN'ESPERIENZA
DI CUORE E SAGGEZZA**

di Rav Gianfranco Di Segni pag. 10

**TRENT'ANNI
A FIANCO DI RAV TOAFF**

di Rav Avraham Alberto Piattelli pag. 12, 13

INSERTO SPECIALE PESACH 5785

Resta sempre aggiornato con Shalom quotidiano on-line
inquadra questo QR-CODE o vai sul sito shalom.it



MAGEN DAVID ADOM PER SALVARE VITE

Cena di gala
Amici di MDA Italia
ROMA
9 Giugno 2025

“Magen David Adom:
un’ organizzazione di
primo soccorso
all’avanguardia
nelle tecnologie
innovative per le
emergenze mediche”

SAVE THE DATE



MAGEN
DAVID
ADOM
ITALIA

Insieme per salvare vite! 

Associazione Amici di Magen David Adom in Italia ETS
IBAN: IT 95 L 02008 01664 0001 0626 9375
5x1000 C.F. 92067200136



EQUIPAGGIAMENTI SALVAVITA, AMBULANZE, SERVIZI MEDICI



info@amdaitalia.org -  +39 392 0069690 - www.amdaitalia.org





Enigmi e dilemmi

Mercoledì 5 marzo otto ex ostaggi raccontavano le loro terribili esperienze di prigionia a Donald Trump nello Studio Ovale, dopo essere stati invitati dallo stesso Presidente degli Stati Uniti. Trump era rimasto molto colpito da alcune testimonianze, in particolare da quella di Eli Sharabi, l'ostaggio che al suo rilascio, dopo aver subito nel buio dei tunnel per 491 giorni le indicibili violenze degli aguzzini, ha appreso che sua moglie Lianne e le loro due figlie erano state uccise durante il massacro del 7 ottobre. Trump, ascoltando un'intervista, aveva subito invitato Sharabi a Washington: il Presidente ha sottolineato il fatto di essere rimasto molto scosso dalle parole di Sharabi e ha espresso grande solidarietà a tutti gli ostaggi sopravvissuti. Questa è solo una delle ultime cronache che raccontano quanto le scelte di Trump, fino ad oggi, in materia di Israele e Medio Oriente, siano dettate oltre che da un disegno politico, anche da una spinta emotiva. Scelte, seppure imprevedibili, soprattutto su altri fronti, ma che sembrano puntare decisamente allo sradicamento e all'eliminazione di Hamas.

Nella storia americana c'è sempre stata una forte identificazione con Israele e, come spiega Ugo Volli in queste pagine, anche quando ci sono stati scontri tra primi ministri israeliani e presidenti degli Stati Uniti, il rapporto di stretta vicinanza tra i due Paesi non è mai vacillato. Per lo Stato ebraico l'America resta l'alleato più importante. Una relazione quella tra i due Paesi che ad oggi sembra rinvigorita, ancor più forte e di grande valore strategico per Israele, al punto da aver spinto Benjamin Netanyahu a definire Trump "il più grande amico che Israele abbia mai avuto".

In questo numero del Magazine, attraverso alcune voci autorevoli, tentiamo di offrire al lettore spunti per interpretare le vicende politiche, le scelte spesso imprevedibili ed enigmatiche di Trump, per immaginare i possibili scenari futuri per il Medio Oriente.

Negli ultimi mesi abbiamo visto il rilascio di una parte degli ostaggi, assistendo alla terribile messa in scena propagandistica allestita dai terroristi di Hamas, foraggiata dal consenso delle folle di palestinesi. Nessuno potrà mai dimenticare il rilascio di Yarden Bibas, che dopo pochi giorni ha sepolto sua moglie Shiri insieme ai loro figli Kfir e Ariel, uccisi a mani nude da Hamas. Yarden durante l'elogio funebre ha pronunciato parole struggenti e dato una importante testimonianza del 7 ottobre. "Ricordi la nostra ultima decisione insieme? – ha detto Yarden rivolgendosi idealmente a Shiri - Nella stanza di sicurezza, ho chiesto se dovevamo combattere o arrenderci. Hai detto di combattere, quindi ho combattuto". Hanno scelto di combattere, affrontando un dilemma terribile che ne ricorda tanti altri. I dilemmi che hanno dovuto affrontare molti sopravvissuti e vittime del 7 ottobre rappresentano uno degli elementi più forti che emergono dalle testimonianze. Drammatici sono anche i dilemmi e le scelte che Israele affronta per riportare a casa tutti i rapiti ad ogni costo.

Questo numero di *Shalom*, in cui troverete come di consueto l'inserito dedicato a Pesach, a cura dell'Ufficio rabbinico, dedica alcune pagine alla memoria di Rav Elio Toaff Z"l, a 10 anni dalla sua dipartita: ricordi, interviste e riflessioni, per ricordare la figura di un grande Maestro che ha guidato gli ebrei di Roma anche nei momenti più difficili della storia e che ha consegnato a tutti noi una importante lezione di unità fondata sui valori che appartengono al popolo ebraico.

COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA
SHALOM 
שלום .IT

Tutte le News
dalla Comunità Ebraica di Roma,
dal mondo ebraico,
approfondimenti,
cultura e analisi.

Seguici su www.shalom.it

Israele alla prova dell'“enigma Trump”



Paese piccolo, con un'industria avanzata ma risorse limitate in termini di materie prime, mercato, territorio, circondato da nemici numerosi e accaniti, insidiato dal terrorismo, Israele non può permettersi di scegliere i suoi alleati. Il primo e spesso unico alleato dai tempi di Ben Gurion, sono gli USA, concretamente i loro presidenti. Alcuni erano sostenitori veri, come Truman e Reagan, altri scettici come Nixon, diffidenti e antipatizzanti come Carter e Obama, contraddittori come Biden. Oggi c'è Trump, cui Israele ha sempre riconosciuto appoggio e molti meriti, dal trasferimento dell'ambasciata a Gerusalemme e gli accordi di Abramo nel primo mandato fino ai rifornimenti di armi di queste settimane. Ma si può essere sicuri che questo appoggio continuerà? Non potrebbe finire anche Israele nella situazione di isolamento e ostilità che il Presidente americano ha riservato per esempio a Zelenski e all'Ucraina?

Di Trump non si può mai essere sicuri. L'incertezza su quel che farà, la sorpresa di alcune sue scelte, il carattere provocatorio e eccessi-

vo delle sue dichiarazioni non sono casi isolati ma fanno parte del suo stile di governo e di comunicazione. Vi sono diverse ragioni per questo atteggiamento. La prima è che nella società dello spettacolo in cui viviamo per un leader è essenziale fare notizia e certamente le sue sparate lo mettono ogni giorno sui titoli di testa di quotidiani e telegiornali. La seconda è che in una trattativa chi, avendo una base di forza adeguata, fa pretese esagerate, può spesso concludere accordi migliori di quelli che avrebbe ottenuto con proposte accettabili. La terza ragione è, per così dire, ideologica. Trump è convinto di essere stato imbrogliato e sfruttato in maniera disonesta: lui personalmente con le elezioni del 2020 e i procedimenti giudiziari che ne sono seguiti; gli USA guidati da truffatori e da incapaci e circondati da alleati disonesti e ingrati che si sono approfittati della protezione americana. È necessario dunque, dal suo punto di vista, non solo riparare a queste ingiustizie, ma anche far vedere chi comanda, gridare, insultare, per ristabilire il giusto rapporto

gerarchico fra USA e resto del mondo e naturalmente anche fra lui e il “deep State”. Sullo sfondo, vi è anche l'idea che la politica sia un gioco a somma zero, dove uno vince e gli altri perdono e bisogna a ogni costo essere vincitori.

Questo modo di fare sorprende molto l'opinione pubblica europea, da generazioni abituata a non preoccuparsi della sua difesa perché sta sotto l'ombrello americano, a consumare la cultura popolare e i prodotti made in USA, ma dall'altro si riserva il diritto di snobbare la “primitiva” società americana e di contrastare quanto può la sua politica, anche in Medio Oriente.

In Israele l'atteggiamento è diverso, non solo per la presenza massiccia di immigrati americani. Lo Stato ebraico, impegnato nella lotta quotidiana per la difesa da chi lo vuole distruggere, ha conosciuto pressioni e veri e propri ricatti da tutti i presidenti americani. Ci sono stati epici scontri fra Golda Meir e Nixon (o Kissinger che lo rappresentava), come fra Netanyahu e Obama e anche di recente con Biden. Israele sa insomma come discutere con un alleato essenziale e molto più potente e conosce i limiti della propria libertà d'azione, come si è visto negli ultimi tempi da certe decisioni come il ritardo nell'ingresso a Rafah o il recente cessate il fuoco. Di più, Israele sa di significare molto più per il popolo americano dell'Ucraina o dell'Unione Europea. Possiamo sperare che il mondo politico israeliano e in particolare Netanyahu, con la sua grande esperienza, continuerà a saper leggere l'“enigma Trump” e trovare con lui i necessari compromessi.

● Ugo Volli ●



**Impresa Funebre
Internazionale s.r.l.**

BET CHEVROT

IFI

offre funerale, giardinetto e monumento.

Servizi di alta qualità al prezzo più basso del mercato

*«Eravamo, ci siamo e resteremo al servizio della Comunità con serietà,
professionalità ed onestà come facciamo da oltre 30 anni»*

Fiduciario del Centro Bet El

TEL. 06.58.10.000

VIA ROMA LIBERA, 12A - 00153 ROMA - FAX 06.58.36.38.55 - WWW.IMPRESAFUNEBREIFI.IT

L'approccio 'out of the box' di Trump

Un nuovo paradigma geopolitico tra Gaza, Israele e Mosca. Intervista a Maurizio Molinari



Il Presidente degli Stati Uniti Donald Trump, con il suo approccio fuori dagli schemi, ha introdotto proposte e visioni che potrebbero ridefinire radicalmente gli equilibri internazionali. Per comprendere meglio le implicazioni di queste mosse *Shalom* ha intervistato Maurizio Molinari, scrittore ed editorialista de *La Repubblica*.

Lo scorso 4 febbraio, il Presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha proposto l'evacuazione dei palestinesi e la trasformazione di Gaza nella "Riviera del Medio Oriente". Si tratta di un piano che ha incontrato forti resistenze, ma qual è il vero intento dietro questa iniziativa?

Trump ha presentato un'idea, più che un piano, il cui intento è anzitutto rendere inequivocabile che Hamas deve essere sradicata da Gaza e che, in secondo luogo, serve un piano di sviluppo capace di trasformare radicalmente la Striscia da luogo di violenza e povertà a simbolo della rinascita economica regionale. L'altra novità è nella narrazione, perché se facciamo attenzione al linguaggio di Trump ci accorgiamo che si mette dalla parte degli abitanti di Gaza: parla del loro interesse e del loro futuro, gli offre di andar via volontariamente e poi di ritornare a ricostruzione avvenuta, dice che il loro benessere è una sua priorità. Ma non è tutto, perché quando Trump afferma che gli Stati Uniti avranno la responsabilità della Striscia fa capi-

re che vuole essere dentro il Medio Oriente, proprio come avviene in America Centrale con Portorico e Virgin Islands. Il messaggio è rivolto anzitutto ai Paesi arabi che ora stanno preparando la loro controproposta guidati dall'Arabia Saudita.

Le proposte di Trump segnano un possibile cambio di paradigma nella politica statunitense in Medio Oriente. Quale sarà il nuovo ruolo degli Stati Uniti nella regione e quale posizione assumeranno Russia, Cina ed Europa?

L'interesse degli Stati Uniti è di estendere gli Accordi di Abramo, allargandoli non solo all'Arabia Saudita ma anche a Libano e Siria. Generando uno scenario senza precedenti dal 1948: Israele in pace lungo tutti i suoi confini. Resta ovviamente da definire il rapporto con i palestinesi, in Cisgiordania e Gaza, e questo è uno dei temi centrali del negoziato in corso fra Israele e Arabia Saudita. Più in generale, l'estensione degli Accordi di Abramo rientra nel progetto geoeconomico Usa di un corridoio di sviluppo capace di legare India, Penisola Arabica, Israele, Italia e Stati Uniti di cui Trump ha parlato accogliendo il Presidente indiano Modi alla Casa Bianca. L'Europa dunque è considerata un partner potenziale, cruciale, degli Accordi di Abramo, nei quali però vi sarà spazio anche per Mosca, mentre il vero rivale è la Cina, la cui Via della Seta è il corridoio alternativo Oriente-Occidente a quello immaginato da Trump.

Quale sarà il ruolo di Israele in questo nuovo scenario geopolitico?

È il ruolo di un partner dell'America capace di assumersi responsabilità: per la sicurezza e lo sviluppo suo e della regione del Medio Oriente. Trump non ama l'idea di "alleati" dipendenti in tutto dall'America, preferisce la formula di "partner" che si assumono l'onere di scelte, militari ed economiche, che vanno incontro anche agli interessi degli Stati Uniti. E le priorità Usa in Medio Oriente oggi sono due: l'integrazione economica fra risorse dei Paesi arabi e alta tec-

nologia israeliana; il contenimento strategico dell'Iran fino ad obbligarlo a rinunciare al nucleare.

In che modo le dinamiche tra Israele, Gaza e il Medio Oriente si intrecciano con la visione di Trump a livello globale, in particolare sul conflitto tra Russia e Ucraina?

L'intreccio sta nel cambiamento di ruolo della Russia. Trump vuole trasformarla da parte del problema in parte della soluzione. Ucraina e Medio Oriente fanno parte dello scacchiere del Mediterraneo allargato. Oggi il tema regionale è il conflitto Occidente-Russia. Trump vuole uscire dalle guerre con l'Ucraina e Medio Oriente grazie al recupero del rapporto con la Russia. Guardando ad un'intesa bilaterale più ampia con Mosca, soprattutto economica, al fine di isolare il vero rivale strategico: la Cina.

Il Presidente degli Stati Uniti, nelle prime settimane di amministrazione, sta adottando scelte che appaiono brusche, provocatorie, aggressive. Quali rischi e quali opportunità possono generare?

Trump agisce fuori dagli schemi perché si tratta di un metodo con cui persegue di ribaltare situazioni e scenari, selezionando gli interlocutori. Chi accetta di ragionare "out of the box" è un partner, chi rifiuta invece si autoelimina. Trump segue questo schema tanto sul fronte interno, in America, che su quello internazionale. È un metodo per definizione assai rischioso: può portare a drammatiche rotture. Ma certo, quando funziona, può ribaltare situazioni considerate finora irrisolvibili. Significa giocare a poker, con poste iniziali davvero molto alte. Il vero interrogativo è come andrà con Putin, che invece preferisce il gioco degli scacchi.

● Luca Spizzichino ●

Un pacificatore che ostenta forza: la politica di Trump su Israele, Medio Oriente e antisemitismo

Intervista al corrispondente RAI dagli Stati Uniti Claudio Pagliara



Claudio Pagliara ha raccontato per la RAI negli ultimi anni le vicende da Pechino, Washington, Gerusalemme e Parigi. Recentemente è stato anche nominato alla guida dell'Istituto Italiano di Cultura a New York. Forte della sua esperienza sul campo, ha condiviso con *Shalom* un'analisi sulle prime settimane della presidenza di Donald Trump.

Come si differenzia da Biden l'approccio di Trump verso Israele?

L'approccio di Trump si caratterizza per un forte sostegno alla politica di Netanyahu e alla difesa di Israele. Dopo l'attacco del 7 ottobre 2023, Biden ha dimostrato grande vicinanza a Israele, ma ha anche dovuto fare i conti con le divisioni interne al Partito Democratico, spingendo per una fine del conflitto che il governo israeliano non era disposto ad accettare. Un aspetto positivo della presidenza Trump è stato l'accordo per la liberazione degli ostaggi, nonostante le drammatiche messe in scena di Hamas. Per il futuro, le proposte di Trump sembrano irrealistiche, come l'idea di trasferire la popolazione di Gaza. Questa opzione sembra un messaggio forte a Hamas e all'Iran: Trump vuole dimostrare che non ha limiti nel proteggere Israele. Ha ripristinato la massima pressione sull'Iran per fermare il finanziamento ai gruppi terroristici e per allontanare Teheran dai suoi alleati. Inoltre, Trump ha indicato che se l'Iran dovesse superare la "soglia nucleare", gli Stati Uniti darebbero il via libera a Israele per attaccare le installazioni nucleari iraniane. Trump va interpretato seriamente, ma non letteralmente.

I suoi messaggi sono indirizzati a mol-

ti destinatari e devono essere letti su più livelli. È un Presidente pragmatico, pronto a cambiare posizione per tutelare gli interessi degli Stati Uniti.

La politica di Trump sul Medio Oriente come potrebbe modificare gli assetti della regione?

Il grande progetto di un'alleanza tra il mondo sunnita e la grande pace tra l'Arabia Saudita e Israele è un'idea accarezzata nel primo mandato, sostenuta anche nella presidenza Biden e torna ora con approcci diversi. L'Iran oggi è più debole ma anche più vicino all'atomica, che però Trump ha affermato di non tollerare, ritenendo che rappresenterebbe un cambiamento catastrofico per la regione. Non esclude alcuna opzione per frenare questa ambizione. Si propone principalmente come pacificatore, ma attraverso un'ostentazione di forza che preferirebbe non dover utilizzare. Questa sembra essere la sua politica. Se avrà successo o meno, lo sapremo tra quattro anni.

Come sta affrontando Trump la questione dell'antisemitismo nei campus americani?

Per Trump questo tema è una priorità, come dimostra la scelta di nominare ambasciatrice alle Nazioni Unite Elise Stefanik, una parlamentare che aveva messo sotto accusa i presidi delle università per aver consentito manifestazioni antisemite nei campus. In questa fase non ci sono le manifestazioni di massa dell'anno scorso, ma il clima di antisemitismo è notevolmente aumentato. Trump non ha ancora preso provvedimenti specifici, se non condannare le manifestazioni antisemite. Se dovesse ricrearsi un clima simile, è difficile immaginare che rimarrebbe indifferente. Tuttavia, il problema è più profondo. Più che l'azione dell'amministrazione, è la società civile che fa la differenza. Molte discipline di storia del Medio Oriente sono affidate a docenti con una impostazione antisraeliana. Questo, alla lunga, educa una generazione di studenti a una visione distorta della storia tra Israele e il mondo arabo. Questo problema potrebbe iniziare a risolversi con il ricambio delle presidenze nei

campus, dopo gli avvicendamenti già avvenuti sotto la presidenza Biden. Ora si attende con interesse l'arrivo di nuove nomine e regolamenti nelle università. Questi regolamenti, pur tutelando il principio fondamentale della democrazia americana – la libertà di parola – stabiliranno meglio i suoi confini, determinando quando essa diventa intimidazione e, quindi, antisemitismo.

Che percezione c'è tra le comunità ebraiche americane di questa nuova amministrazione?

Le analisi post-elettorali indicano che, ad eccezione degli ortodossi, gli ebrei americani hanno come da tradizione votato prevalentemente per i Democratici. Anche quest'anno questa tendenza si è confermata, sebbene in misura inferiore rispetto agli anni precedenti. Kamala Harris, in particolare, non ha goduto di grande popolarità tra gli ebrei, creando delle incertezze: sebbene abbia fatto dichiarazioni favorevoli per attrarre i voti ebraici, nessuno sapeva realmente come si sarebbe comportata di fronte alle sfide esistenziali di Israele. Proprio la grave insicurezza in Israele, che ha coinciso con le elezioni, ha fatto sì che, nonostante temi rilevanti come i diritti civili, una parte significativa degli ebrei abbia votato per Trump. La storia insegna che gli ebrei liberali tendono a votare Repubblicano quando il candidato Democratico non sembra sostenere adeguatamente le ragioni di Israele. Questo è stato uno di quei casi. Non accadeva da molte elezioni presidenziali che gli ebrei americani facessero sentire il loro peso a favore di un candidato repubblicano. L'ultima volta fu nella seconda elezione di Jimmy Carter, nel 1980. Anche nel 2020, il 75% degli ebrei americani ha sostenuto Biden, nonostante Trump fosse stato il Presidente che aveva riconosciuto Gerusalemme come capitale trasferendovi l'ambasciata. Nel 2024, invece, molti ebrei americani hanno scelto Trump per la sua politica estera, in particolare per la sua ferma alleanza nella difesa della sicurezza dello Stato di Israele.

● Ruben Caivano ●

Danny Ottolenghi Sanders, da Roma ad Atlanta per combattere l'antisemitismo nelle Università americane



Danny Ottolenghi Sanders è consigliere del WUJS, l'Unione Mondiale degli Studenti Ebrei; lo scorso anno è stato consigliere UGEI, è italoamericano, vive ad Atlanta e nelle prossime settimane saprà in quale università sarà stato accettato per conseguire il dottorato in legge. Shalom lo ha intervistato.

Cosa è il WUJS?

È l'organizzazione che rappresenta e dà voce ai giovani ebrei di tutto il mondo, con sede in Israele. Riunisce anche i rappresentanti delle associazioni studentesche ebraiche che operano in tutto in oltre 50 paesi.

Quale situazione hanno dovuto fronteggiare gli studenti americani durante le violente ondate di odio nei campus americani nei mesi successivi al pogrom del 7 ottobre 2023?

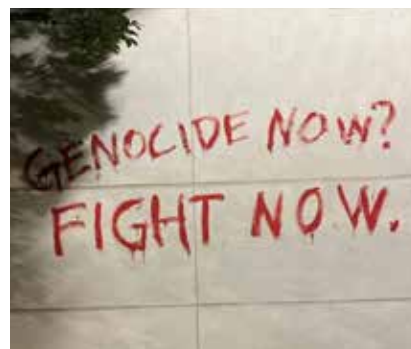
Hanno temuto per la loro incolumità, sono stati presi di mira per la loro identità ebraica. L'inaccettabile campagna antisemita si è diffusa a macchia d'olio. Alcuni esempi di quanto accaduto sono eloquenti per far capire il contesto inconcepibile che non è migliorato nei mesi a seguire. Alla New York University, un'università che ospita il 12% di studenti ebrei, risuonava un potente messaggio del Presidente dell'Ordine degli avvocati dell'ateneo in cui affermava: "solidarietà incrollabile e inflessibile con il popolo palestinese nella sua

coraggiosa lotta contro l'oppressione, nella sua ricerca della libertà e dell'autodeterminazione". Alla Rutgers University del New Jersey, dove sono iscritti 7mila studenti ebrei e israeliani, un anonimo studente ha utilizzato l'app YikYak per postare un messaggio agghiacciante: "Manifestanti palestinesi, c'è un israeliano all'AEPI (la confraternita ebraica, n.d.r.), andate a ucciderlo". La situazione è ulteriormente peggiorata e l'università ha punito studenti ebrei che sono intervenuti per contrastare l'antisemitismo. Nel campus dell'UCLA, l'università di Los Angeles, 2.500 studenti ebrei su una popolazione universitaria di 48.000, hanno assistito sgomenti alla sfilata di loro compagni di studio che inneggiavano: "Intifada Intifada, Intifada Intifada", senza aver poi ottenuto la minima condanna dell'amministrazione universitaria. A Harvard, dove gli studenti ebrei costituiscono il 10% del corpo studentesco, una dichiarazione congiunta approvata da 34 gruppi studenteschi ha aspramente criticato il governo israeliano, attribuendo la colpa della guerra a Israele e definendo Gaza "una prigione a cielo aperto". Forse la più vile è stata la protesta pro-Palestina di Filadelfia, in cui tal Michael Wilson ha preso la parola e iniziato il suo discorso, sostenuto dal pubblico, con frasi vergognose quali: "Penso che dovremmo tutti fare un applauso in questo momento ad Hamas per un lavoro ben fatto".

Il Presidente Trump vuole combattere l'antisemitismo. Tra le sue prime decisioni c'è stata la firma di un ordine esecutivo per revocare i visti degli studenti universitari non statunitensi che abbiano partecipato alle manifestazioni contro Israele. Cosa pensa?

Auspicio di assistere presto ad un miglioramento della situazione nei

campus. Siamo all'inizio del II semestre universitario, fino ad ora nelle università più vicine a dove vivo assistiamo ad una fase di calma apparente. Temo che la situazione possa nuovamente infiammarsi in seguito a decisioni percepite dagli studenti come discriminatorie. Occorre identificare le persone che inneggiano all'odio razziale e comprendere se sono realmente studenti o esterni che fomentano come è accaduto in



passato alla NYU.

Il Dipartimento dell'Istruzione degli Stati Uniti ha annunciato l'apertura di indagini sui casi di antisemitismo in cinque università:

Columbia University, Northwestern University, Portland State University, University of California, Berkeley e University of Minnesota, Twin Cities.

Ritiene produrranno effetti significativi?

Columbia University è già stata oggetto di tre indagini sotto l'amministrazione Biden tra novembre 2023 e maggio 2024, ma nulla è trapelato come pure non si hanno ancora conferme sulle inchieste a seguito delle segnalazioni di discriminazioni avvenute alla Portland State University il 15 agosto 2024. Certo noi non possiamo e non vogliamo accettare di rivedere una recrudescenza delle manifestazioni di odio del 2024.

● Claudia De Benedetti ●

Questo numero di Shalom Magazine è stato chiuso il 10 marzo 2025.

Gli aggiornamenti sulla situazione in Israele sono disponibili sul sito Shalom.it

Inquadra il QR code



Kfir, Ariel, i nostri figli



Abbiamo rincorso la speranza di vederli tornare vivi a casa per un anno e mezzo. Anche quando ogni cosa portava a temere che tutto fosse perduto per Kfir, Ariel e per la loro mamma Shiri Bibas. La speranza ha inseguito affannosa ogni singola vita nelle mani del male, come quella del padre Yarden, così dilaniato dalla prigionia e dall'angoscia e costretto alla crudele passerella propagandistica di Hamas che non poteva non rievocare le immagini e i filmati ripresi dai nazisti nei ghetti più di ottant'anni fa, quando gli ebrei erano costretti a mettersi in posa e fingere di vivere bene. Una cerimonia oscena a cui sono stati costretti anche i rapiti rilasciati senza vita Kfir, Ariel, Shiri e Oded.

503 giorni di angoscia, strazio e speranza, per Kfir, Ariel e gli altri, mentre una buona parte di quel mondo che si definisce "civile", scegliendo

forse un termine che lo fa sentire al sicuro da quest'esercito orrendo di criminali, andava in piazza a sbandierare la propria solidarietà, connivenza, con i terroristi, o si voltava dall'altra parte e promuoveva Hamas al rango di un governo perbene, cercando la via più facile di lanciare ad Israele accuse oscene, di vedere nello Stato ebraico la causa ancestrale dei problemi del mondo. Il piccolo Kfir è diventato un simbolo, insieme ad Ariel, di un'innocenza violata, e scaraventata in un incubo che con la complicità del mondo lo ha inghiottito. La sua immagine, con il candore dei capelli rossi, di lui che corre per casa rincorso dalla mamma, degli abbracci, di quel quotidiano che non tornerà più, ha gridato nella sua terribile assenza, per tutte quelle vite aggredite dalla furia antisemita dal 7 ottobre. Ha gridato e grida per giovani e anziani, donne e uomini, bam-

bini e soldati che come i loro nonni e genitori hanno combattuto per difendere la loro casa e un Paese che non ha mai cercato una guerra.

Lo scorso 20 febbraio due bambini sono tornati a casa senza vita, mentre Israele affronta dilemmi esistenziali a cui è costretta dalla crudeltà assoluta dei suoi persecutori, dalla furia sfrenata dell'odio, e che spingono lo Stato ebraico a enormi compromessi per riprendere i rapiti, ridotti a bottino e merce di scambio nelle mani assassine, e riportarli dalla parte della vita e della luce.

La storia contemporanea del popolo ebraico è piena di drammatici esempi di piccoli innocenti divorati dall'odio, grazie anche al silenzio e alla connivenza operosa di tanti, proprio come oggi. Un milione e mezzo di bambini trucidati nei campi di sterminio, quelli colpiti, in tempi più recenti, fuori dalle sinagoghe o nelle scuole, nei kibbutz, a Nir Oz, Kfar Aza e altrove. Kfir oggi grida ancora per tutti loro, ma anche per gli altri, per quelli che in questa guerra hanno pagato con la vita, dei rapiti che ancora sono lì nel buio dei tunnel, ostaggi di persone "civili", del terrore, e di quell'infame indifferenza e di chi è sempre pronto ad essere a fianco di diritti distorti e ribaltati degli odiatori d'Israele.

Ma Kfir, come tutti i sommersi dagli assassini, ci spinge a rinnovare la speranza. Ci dice di non smettere di gridare per lui, per tutti loro, di sperare ancora, non solo che il vero mondo civile si risvegli e guardi alla realtà, ma che Israele vinca anche questa guerra, e schiacci per sempre ogni singolo assassino che vuole la sua fine e quella del popolo ebraico.

● Ariela Piattelli ●



L'AGENZIA FUNEBRE **BETH HACHAIM**
IN COLLABORAZIONE CON MASSIMO DI VEROLI
È LIETA DI COMUNICARVI CHE SARÀ AL VOSTRO SERVIZIO
OFFRENDO AGLI ISCRITTI ALLA COMUNITÀ
UN FUNERALE COMPLETO A
€ 1690,00 (IVA INCLUSA)
TASSE CIMITERIALI ESCLUSE

FEDERICO 351.9261270
(24 ORE SU 24)

MARCO 350.5996058



Victor Fadlun, confermate le dimissioni. Comunità di Roma al voto l'8 giugno

Questo il messaggio del Presidente Fadlun sui social:

Oggi è un giorno di svolta. Con il gruppo Dor va Dor abbiamo scelto fin dall'inizio la trasparenza e lavorato con determinazione per il bene della Comunità. Abbiamo affrontato sfide importanti, ottenendo risultati che sono sotto gli occhi di tutti: il rilancio delle scuole, il riconoscimento pieno degli Urtisti, una gestione migliore del patrimonio per aumentare le risorse da destinare agli iscritti, il contrasto all'antisemitismo e il rafforzamento della sicurezza dopo il 7 ottobre, il restauro del Tempio Maggiore, la scelta del percorso più adatto per salvare l'Ospedale Israelitico...Non parole, ma fatti.

Purtroppo, abbiamo incontrato anche resistenze e ostacoli, in particolare sul progetto di riforma che garantirebbe, con l'aggregazione degli enti indicata dagli esperti come la soluzione oggettivamente migliore, una Comunità più efficiente, moderna e sostenibile. Il progetto richiedeva un largo consenso che non c'è stato. E senza una Comunità unita, restare e insistere sarebbe come forzare una trasformazione che non è più rinviabile, è necessaria, ma deve essere condivisa.

Per questo, con responsabilità, rassegnato le dimissioni e, con me, il mio gruppo. Non per debolezza, ma per coerenza. Per il grande rispetto che ho verso fratelli e sorelle e verso il futuro dei nostri figli. Le sfide ovviamente restano, sono immediate, e chi verrà dopo di noi dovrà affrontarle. Noi saremo sempre pronti a dare il nostro contributo, con la stessa passione e dedizione di sempre. Che H. benedica e protegga tutto il nostro Kahal.

Per questo, con responsabilità, rassegnato le dimissioni e, con me, il mio gruppo. Non per debolezza, ma per coerenza. Per il grande rispetto che ho verso fratelli e sorelle e verso il futuro dei nostri figli. Le sfide ovviamente restano, sono immediate, e chi verrà dopo di noi dovrà affrontarle. Noi saremo sempre pronti a dare il nostro contributo, con la stessa passione e dedizione di sempre. Che H. benedica e protegga tutto il nostro Kahal.

● Redazione ●

**CONVENIENZA
ASSORTIMENTO
AFFIDABILITÀ
PERSONALIZZAZIONI
CON RICAMI E STAMPE**

**ABBIGLIAMENTO
PROMOZIONALE**



UOMO



DONNA



PROFESSIONAL



SPORT



BAMBINO



ACCESSORI

visita il sito



Angelo Di Nepi - cell. 389 299 6380
abbigliamento-promozionale1@gmail.com
www.abbigliamento-promozionale.sowebshop.com

Rav Toaff direttore del Collegio Rabbinico Italiano: un'esperienza di cuore e saggezza



Rav Toaff con uno dei suoi numerosi allievi, Rav Funaro (Festa in Piazza 1981 – foto gds)

Rav Elio Toaff z.l. è ricordato spesso come il rabbino capo di Roma per 50 anni, dal 1951 al 2001, un record nell'Italia del XX secolo e in Europa. Ma Rav Toaff fu anche il direttore del Collegio Rabbinico Italiano, carica che ricoprì però solo dal 1963 in poi. Quale il motivo della dilazione? Si reputò che il rabbino trentaseienne non fosse abbastanza esperto da dirigere il Collegio.

Il Collegio Rabbinico era nato a Padova nel 1829 e fra i suoi docenti annoverava il famoso Samuel David Luzzatto (Shadal). Con la sua morte nel 1865, il Collegio vide un grave declino e nel 1887 fu trasferito a Roma, città più attrattiva, sotto la direzione di Rav Mosè Levi Ehrenreich, Rabbino Capo di Roma. Ehrenreich però era già anziano e non in buona salute, e nel gennaio del 1899 il Collegio fu trasferito a Firenze sotto la direzione di Rav Margulies, Rabbino Capo della città che faceva faville nell'educazione ebraica. Con l'improvvisa morte di Margulies nel 1922, il Collegio vi vacchiò per un po' a Firenze finché fu deciso di farlo tornare a Roma nel 1933 al seguito del suo insegnante di punta, Umberto Cassuto, sotto la direzione di Rav Angelo Sacerdoti, Rabbino Capo di Roma.

Dopo la scomparsa di Sacerdoti nel 1935, la direzione del Collegio fu assunta nel '37 dal nuovo Rabbino Capo di Roma, David Prato, che a causa del fascismo dovette emigrare in Eretz Israel alla fine del '38, per poi tornare a Roma a guerra finita come

Rabbino Capo e direttore. Prato risollevò le sorti del Collegio e della Comunità dagli sconvolgimenti, in tutti i sensi, causati dalle persecuzioni nazifasciste.

Quando Prato morì nel marzo 1951, e ancora non si sapeva chi sarebbe stato il suo successore (Toaff sciolse le riserve solo nell'agosto di quell'anno), l'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane che amministrava il Collegio propose la direzione a Dante Lattes, il quale però declinò l'offerta mantenendo la responsabilità solo del Seminario Almagià. I corsi rabbinici e gli allievi furono allora trasferiti a Torino, dove il Rabbino Capo Dario Disegni aveva messo su una Scuola Rabbinica intitolata al suo maestro Margulies. Disegni fu designato direttore pro-tempore del Collegio. Nel 1955 il Collegio fu riportato a Roma sotto la direzione di Rav Alfredo S. Toaff, Presidente della Consulta rabbinica e padre di Elio. Docenti a Roma erano Rav Elio Toaff stesso e Rav Yehudà Pavoncello (per noi romani, il Morè Nello). Solo alcuni allievi della Scuola di Torino vennero a Roma, molti rimasero sotto la guida di Rav Disegni.

Nel 1963, con la morte di Rav Toaff padre, la direzione del Collegio fu assunta da Rav Toaff junior, ormai divenuto abbastanza senior da poter guidare, con pieni poteri, l'istituto nato a Padova. Fu proprio con i due rabbini Toaff che si realizzò de facto la fusione dei Collegi rabbinici, quello di Livorno che era stato sotto

l'influenza del grande Benamozegh e quello di Shadal e di Margulies. I tentativi di unificarli messi in atto nei primi decenni del Novecento erano infatti sempre stati infruttuosi.

Studiare al Collegio Rabbinico con Rav Toaff era una esperienza tutta particolare. Negli ultimi tempi della sua direzione (primi anni '90), a causa dell'età, le lezioni si svolgevano a casa del Rabbino, attorno a un tavolo tondo, il che dava una connotazione meno formale allo studio. Toaff aveva la rara capacità di intercalare le spiegazioni dei testi con racconti legati alla propria esperienza personale. A volte si diceva fra noi allievi: "Chissà cosa ci racconterà oggi il Rabbino!". Sentire dalla voce dei Maestri come si erano confrontati con i casi in cui si erano imbattuti rappresentava un aspetto fondamentale nella fase di apprendimento.

Nel 1995, a 80 anni, Toaff decise che era arrivato il momento di passare le consegne della direzione (e sei anni dopo anche quelle della cattedra rabbinica).

Chissà se Rav Toaff fece mai caso che la sua direzione del Collegio era durata 32 anni. In ebraico 32 equivale alla parola lev (=cuore) e il cuore certamente ce lo metteva. Ma 32 è anche il numero delle vie della saggezza, come recitiamo nel popolare inno Bar Yochai, diffuso fra gli ebrei romani, livornesi e tripolini: *shelosh imushtàim netivòt...*

● Rav Gianfranco Di Segni ●

Un Giardino per ricominciare

Una nuova vita per gli sfollati del Kibbutz Kfar Aza

Il 7 ottobre 2023 **Kfar Aza**, un fiorente kibbutz situato al confine con Gaza, è stato devastato dall'attacco terroristico di Hamas.

62 persone sono state brutalmente uccise. 18 persone sono state rapite e portate a Gaza. **600 persone** sono state immediatamente **sfollate**: saranno necessari 3 anni per ricostruire il kibbutz, ora ridotto in macerie.

KKL si è subito attivato per offrire una nuova abitazione alle famiglie sfollate. Grazie ai primi supporti abbiamo preparato il terreno per la realizzazione di nuove case temporanee all'interno del **Kibbutz Ruhama**.

Ora desideriamo che **ogni famiglia** possa avere un **piccolo giardino**: un luogo di **serenità nel verde** dove ritrovare un senso di tranquillità e benessere.

Ogni giardino sarà progettato con cura per essere uno spazio accogliente e rigoglioso e includerà sentieri in pietra, un impianto di irrigazione, erba resistente, alberi di agrumi e giuggiole oltre a una varietà di piante tropicali ed aromatiche.

Il tuo aiuto è essenziale.

Grazie a te possiamo **donare alle famiglie sfollate un Giardino per ricominciare** a vivere e progettare un futuro migliore.



SOSTIENI GLI ABITANTI DI KFAR AZA:

Tramite bonifico bancario: **IT58 U030 6909 6061 0000 0122 860**

Oppure contattaci o visita il nostro sito per maggiori informazioni:

Email: kklmilano@kkl.it - kklroma@kkl.it

Telefono: 02 418816 - 06 8015653

Website: www.kklitalia.it

Credito: Archivio fotografico KKL



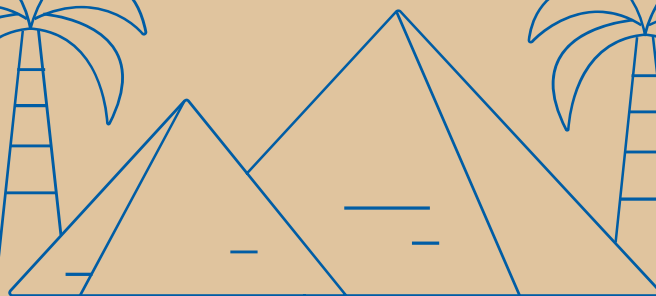
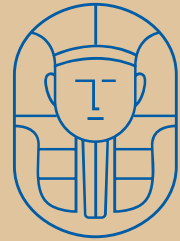
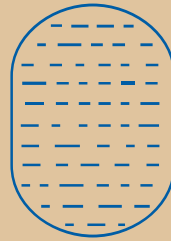
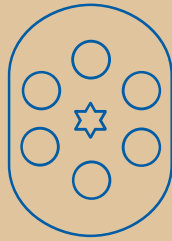
KKL ITALIA ETS



EL AL



In occasione delle
prossime festività,
EL AL vi augura
rinnovamento,
speranza e libertà





Ospedale Israelitico

insieme a te, da sempre.



Network Ospedale Israelitico



IL FUTURO HA UNA LUNGA STORIA



www.ospedaleisraelitico.it

CUP 06 602911

Rav Elio Toaff e Shalom Tesciuba: una lunga storia di amicizia e crescita comunitaria



L'amore per Israele, l'umiltà, l'impegno per il prossimo sono solo alcuni dei temi che hanno legato due personaggi storici della Comunità Ebraica di Roma: Shalom Tesciuba Z"L e Rav Elio Toaff Z"L. Un'amicizia indissolubile fatta di parole non dette, di sguardi eloquenti e di impegno per l'ebraismo nella forma più alta e pura. Sono stati due guide per la comunità romana accomunate da educazione, sacrificio, dalla loro storia. Diversi ma compatibili come pezzi di un puzzle. "Kyf Buya", così Elio Tesciuba, figlio di Shalom, definisce Rav Toaff, un padre affettuoso, che assieme al suo fu in grado di scrivere la storia della Comunità capitolina. "Per mio padre Rav Toaff è stato sempre uno di famiglia, un fratello maggiore. Hanno lavorato insieme instancabilmente per trent'anni. Nonostante alcuni punti di vista talvolta divergenti non si sono mai scontrati – ha raccontato a Shalom Elio Tesciuba – Per mio padre, Toaff era il timoniere della Comunità, la guidava nei valori ebraici in maniera lungimirante".

Shalom Tesciuba è stato per oltre 50 anni un punto di riferimento per gli ebrei di origine libica a Roma. Era nato a Tripoli nel 1934; scampato alle persecuzioni, giunse in Italia nel luglio del 1967.

Tra le opere più significative di questa collaborazione vi fu l'accoglienza dei profughi libici nella Capitale, mantenendo il delicato equilibrio tra le diverse tradizioni, che si sono negli anni reciprocamente integrate.

"Un esempio è il Beth-El, per cui mio padre lavorò dal 1981 proprio con Rav Toaff. Quando molti ebrei libici arrivarono nel 1967 come profughi, senza nulla, senza sapere la lingua, Toaff fece il massimo per favorire il loro ambientamento. Là mio padre comprese le potenzialità di una collaborazione. Nel 1978 nacque il Talmud Torah alla scuola Fratelli Bandiera, cuore pulsante ancora oggi della comunità tripolina. Toaff lo volle come consigliere:



divenne prima Assessore al Culto, poi alla Deputazione. Nel 1981, loro due, insieme a Renzo Ottolenghi e a Sergio Frassinetti, trasformarono il Beth-El in una sinagoga. Dalle questioni economiche ai divorzi, mio padre affiancava Rav Toaff al Beth Din: insieme perseguivano strade di riappacificazione tra i membri della comunità" prosegue Tesciuba. Questa sinergia ha prodotto bene-

fici anche nel sostegno a Israele: furono proprio loro, infatti, a favorire i rapporti istituzionali con lo Stato ebraico. "Mio padre diceva sempre che noi siamo una nave incagliata a Roma, l'unico luogo in cui gli ebrei possono vivere è solo Eretz Israel - ricorda Elio Tesciuba – Lui è sempre stato sionista, Israele andava sostenuto senza se e senza ma, tanto da essere stato là seppellito. Quando mio padre ci raccontava le sensazioni all'ascolto della proclamazione dell'indipendenza di Ben Gurion nel 1948, ricordava le lacrime di gioia. Israele era un sogno, un luogo dove essere noi stessi".

"L'eco delle loro azioni riecheggia ancora oggi, nonostante fossero agissero in silenzio. Parlavano poco e facevano tanto. Erano sempre presenti per il prossimo, componevano un team perché erano due leader" afferma Elio. Grazie a loro, infatti, tra gli anni '80 e '90 l'affluenza nelle sinagoghe, i gruppi di studio e di aggregazione raggiunsero livelli altissimi. Nel giugno del 2017, insieme a Sion Burbea, altro personaggio chiave della storia degli ebrei libici, Shalom, in occasione dei 50 anni dall'arrivo degli ebrei di libici in Italia, al Tempio Maggiore è stato insignito di un riconoscimento dall'allora Presidente del Consiglio Paolo Gentiloni. Un'ulteriore dimostrazione dell'importanza del ruolo svolto per gli ebrei romani.

● Michelle Zarfati ●



Verso la metà degli anni Settanta, subito dopo il mio ritorno a Roma dopo aver ricoperto per oltre un decennio la cattedra rabbinica di Venezia, ricevetti una lettera dall'allora Presidente della Comunità di Roma Ing. Fernando Piperno. In questa missiva mi si chiedeva di sostituire nelle sue funzioni il Rabbino Capo Elio Toaff durante il periodo della sua malattia e della sua convalescenza. Nonostante fossi consapevole dell'onore che mi veniva dato, non riuscii allora a nascondere la mia perplessità, conscio di quanto fosse gravoso il carico di responsabilità che ricadeva sulle spalle di Rav Toaff durante il suo magistero rabbinico. Tuttavia, decisi di accettare *bidchiluurchimo* e l'incarico si protrasse per alcuni mesi; una volta ripristinate le condizioni di salute del Rabbino Capo fui veramente lieto

Trent'anni a fianco di Rav Toaff

di restituire il mandato ricevuto. Da allora si stabilì la mia collaborazione con il Rabbino Toaff che perdurò per oltre un trentennio.

Rav Toaff non era certo quel tipo di rabbino seduto in cattedra ad emanare sentenze. Il suo ruolo era quello di Rabbino Capo della Comunità nel pieno senso della parola. Sua prima preoccupazione era il corretto funzionamento degli enti comunitari, sia rituali che scolastici, culturali, assistenziali ed anche dei gruppi giovanili. I frequenti incontri con i dirigenti e gli operatori servivano a tracciare le linee operative dei vari enti e attraverso l'attiva partecipazione del Rabbino Capo si verificava il coordinamento tra le varie espressioni della Comunità. Ogni membro della Comunità sapeva di poter trovare sempre in Rav Toaff un orecchio attento ed una presenza accogliente e sorridente. Rav Toaff si è inoltre adoperato al recupero di tradizioni che, seppure diffuse in antico presso gli ebrei romani, erano cadute in disuso. Penso ad esempio alla cerimonia del "*tashlich*" di *Rosh-hashanà* che inizialmente raccoglieva uno sparuto gruppo di fedeli sulle scale a chiocciola della Casa di Riposo dell'Isola Tiberina e che negli anni successivi avrebbe visto centinaia di persone raccolte presso le rive del

Tevere. Il discorso vale per tanti altri riti come il *Tikkun di Oshaanna Rabbà*, la benedizione per il sole, e così tante altre cerimonie che assumevano non solo un aspetto religioso, ma anche un carattere socializzante.

Rav Toaff non mancava di partecipare a cerimonie e manifestazioni di carattere nazionale. Non si trattava solo di svolgere un ruolo di rappresentanza, ma di ribadire sempre l'importanza della Comunità ebraica nel tessuto sociale nazionale e cittadino.

In questa carrellata di ricordi, non posso fare a meno di ricordare alcune esperienze che indubbiamente hanno avuto profonda incidenza sull'animo mio e di Rav Toaff. Nel 1988 accompagnai Rav Toaff negli Stati Uniti per un insieme di manifestazioni culturali. Trovandoci a New York pensammo di recarci a Brooklyn a far visita al Lubavitch Rebbe per porgergli le condoglianze per la recente morte della moglie. Arrivati alla residenza del Rebbe, rimanemmo impressionati dall'enorme fila di gente che aspettava pazientemente di giungere alla sua presenza. In quanto attesi riuscimmo ad entrare nella sala e ritrovarci subito di fronte al Rebbe. L'emozione fu grande e indescrivibile. Il Rebbe ci accolse con parole di benedizione e di auguri, rivolte non solo nei nostri

Un Maestro, una guida nelle tempeste del Novecento

Un ricordo a dieci anni dalla scomparsa di Rav Elio Toaff z'l



Anno 2015. Seduto sulla sua poltrona, circondato dai libri, con gli occhi semichiusi, Rav Elio Toaff si lasciò avvolgere dalla luce tiepida e trasparente del mattino. Poi lanciò uno sguardo attraverso la finestra, verso il Tempio Maggiore, luogo simbolo di una comunità che lo vide protagonista nei momenti più difficili e nelle gioie più intense di una lunga fase storica (1951-2001). I movimenti erano maestosi, ma rallentati dal peso dei ricordi. I gesti, gli sguardi stavano seguendo un flusso di memorie che riaffioravano. Un'esistenza non facile la sua, caratterizzata dagli anni della giovinezza, tempo di speranze spezzate e di scelte dure. Era il 2 dicembre 1951 quando Elio Toaff fu nominato Rabbino Capo di una comunità ancora provata dalle leggi antiebraiche, dalla guerra, dalle deportazioni e dagli eccidi. Queste le sue parole nel momento dell'insediamento: "Io sarò il maestro in cui ognuno potrà rivolgersi per avere insegnamento e consiglio. [...] Cercherò di vivere la vita della Comunità e dei singoli per rendermi

confronti, ma verso l'intera comunità romana. Egli si rivelò informato sulla situazione della Comunità di Roma ed esprime congratulazioni per la partecipazione alla campagna per lo studio dell'opera di Maimonide che a Roma era culminata con una importante giornata di studio. Quell'incontro rimase impresso nei nostri cuori e divenne spesso oggetto di riflessione e di approfondimento.

Un'altra esperienza condivisa con Rav Toaff molto significativa fu però, al contrario della precedente, intensamente sconvolgente. Rav Toaff aveva ricevuto l'invito per il conferimento della laurea *Honoris Causa* dalla prestigiosa Università Cattolica di Lublino in Polonia e volle che andassi con lui. Dopo la cerimonia fummo accompagnati a visitare la città e i luoghi ebraici. Sapevamo che Lublino era stata sede di un'importante comunità ebraica sin dal XVI secolo, centro di studi ebraici da parte di prestigiosi personaggi come il Maharam di Lublino e Rabbi Zadok Hakoën autore di numerose opere che per molti anni è stato per me oggetto di studio e tema di insegnamento a numerosi studenti del Collegio Rabbinico. Dopo la Shoah e le vicende successive, sono rimaste solo le vestigia di quel glorioso passato. L'edificio della "Grande Yeshivà dei saggi di Lublino" era stata trasformata nella facoltà di medicina; le numerose sinagoghe superstiti dopo la distruzione del quartiere

ebraico erano diventate magazzini o musei; tombe di rinomati Zaddikim si vedevano ingabbiate in feritoie, in campi desolati che certamente in origine erano cimiteri ebraici. Accanto a ciò si percepiva la desolazione in tanti individui che incontravamo a seguito dell'assimilazione e delle tragedie subite. Il viaggio a Lublino si concluse con la visita al campo di concentramento di Majdanek. Alla presenza di numerosi visitatori abbiamo recitato la *Haskavà*, il *Kaddish* e il canto "*Ani Maamim*". Si può immaginare con quale spirito tornammo a Roma dopo questa esperienza.

Desidero terminare questo ricordo di Rav Toaff con una riflessione. Si legge nella Torah che durante il viaggio nel deserto dopo l'uscita dall'Egitto gli ebrei commisero due gravi peccati: la costruzione del vitello d'oro e la relazione negativa degli esploratori riguardo la Terra Promessa. Nel primo caso, grazie all'intervento di Mosè, è scritto: "l'Eterno ci ripensò e perdonò gli ebrei, eliminando la punizione che aveva deciso di infliggere al Suo popolo". Nel secondo caso invece nonostante si fossero pentiti del peccato commesso, gli ebrei furono puniti e fu decretato che quella generazione non avrebbe mai visto la Terra Promessa. C'è da domandarsi quale sia il motivo di questo differente trattamento. Si può pensare che nel secondo caso gli ebrei avevano dichiarato espressamente che volevano sapere se la terra

fosse fertile o meno, cercando di avere informazioni legate alla natura del paese e al profitto che potevano ricavarne. Si trattò di un atteggiamento che privilegiava soprattutto gli aspetti materiali, mentre nel primo caso, nel chiedere ad Aharon di fare per loro una divinità, espressero, con un linguaggio a loro in quel momento congeniale, l'anelito di sentire la presenza di Dio che li guidasse e che ascoltasse le loro preghiere. Di questi sentimenti Mosè si fece interprete davanti a Dio. Seguendo le orme di Mosè, nostro Maestro, Rav Toaff ha indicato agli ebrei della sua Comunità il modo per rafforzare la propria fede e il proprio impegno, ovvero mettendo in primo piano la volontà di "sentire" costantemente vicino la presenza di *Kadosh Baruch-U*, seppur ognuno secondo la propria capacità e la propria "forza". In uno dei Salmi (Salmo 29) si afferma "*Kol Ashem bakoach*" ovvero "la voce del Signore esprime la Sua Forza". Rav Toaff interpretava questo testo nel senso che ciascuno conosce A-Shem ed esprime la propria fede secondo le proprie forze e la propria condizione. Questo principio, grazie a Rav Toaff, ha permesso agli ebrei di Roma, seppure nella sua varietà e con diverse origini e tradizioni, di mantenersi uniti intorno alle istituzioni comunitarie, contribuendo così a rafforzare il concetto di Comunità.

● Rav Avraham Alberto Piattelli ●

conto dei loro problemi e per cercare di risolverli con loro in spirito di fraternità e comprensione". (Fonte: La voce della Comunità, 20 dicembre 1951).

In una relazione dattiloscritta del 14 febbraio 1952, nella quale accettò l'incarico di Rabbino Capo, fissò gli obiettivi: "La missione del rabbino deve tendere a tre scopi: incrementare l'osservanza delle prescrizioni rituali, diffondere la conoscenza dell'idea dell'ebraismo attraverso l'istruzione, provvedere all'elevazione delle classi socialmente arretrate" (Stefania Caviglia, *Sul Romanzo*, 2015). Nonostante le difficoltà, riuscì a ridare orgoglio e forza al suo popolo, diventando un'eminente personalità pubblica in grado di interloquire ed essere ascoltata dalle più alte cariche dello Stato italiano e da politici di caratura internazionale.

L'approccio alla Comunità di Rav Toaff era esemplare. Vi si rivolgeva con il sorriso e ogni persona veniva ricevuta nel suo studio con un atteggiamento di generosità e comprensione, ma ciò non ha mai significato lassismo sul piano del rispetto dell'ortodossia. Aprì le porte della sua casa a chi avesse avuto bisogno di un consiglio, di una parola affettuosa, di una spiegazione biblica. Ma fece di più: riuscì a comunicare a un pubblico non formato da soli ebrei e, attraverso i media, venne progressivamente identificato

come l'uomo del dialogo fra persone e comunità di culture diverse, rimanendo risoluto quando necessario.

Nel 1982, dopo la campagna denigratoria nei confronti dello Stato d'Israele e degli ebrei nel loro complesso, a cui fece segui il terribile attentato palestinese al Tempio Maggiore (9 ottobre) seppe trattare con dignità e fermezza quei politici che volevano portare le loro false condoglianze a una comunità che avevano isolato politicamente. Diversamente, il 13 aprile 1986, accolse al Tempio Maggiore Giovanni Paolo II: una svolta epocale nelle relazioni tra ebrei e cattolici e non solo.

Sul piano interno, era determinato anche di fronte a chi metteva in discussione l'utilità e le finalità del Collegio Rabbinico: un'istituzione che sempre difese con forza come struttura fondamentale per la tenuta identitaria dell'ebraismo italiano.

Rav Elio Toaff ci ha lasciato il 19 aprile 2015 a quasi cento anni di età, ma il suo ricordo e le sue azioni sono rimasti nel cuore di coloro che ebbero la fortuna di conoscerlo.

● Lilli Spizzichino ●
Collaboratrice ASCER

Il Presidente israeliano Isaac Herzog al Tempio Maggiore: “Dobbiamo rimanere uniti”



Un filo di luce lega le due “città eterne”, Roma e Gerusalemme: con questa espressione il Presidente israeliano Isaac Herzog, in visita istituzionale in Italia, nel suo discorso al Tempio Maggiore, ha voluto sottolineare lo stretto legame tra le due città, tra i due Paesi e tra l'ebraismo romano e Israele.

Herzog è stato accolto dalla sinagoga piena di persone che al suo arrivo hanno sventolato le bandiere di Israele. Introdotto dall'editorialista de La Repubblica Maurizio Molinari, nel suo discorso ha sottolineato il difficile momento di Israele dal 7 ottobre 2023. Ha però espresso parole di grande apprezzamento per l'Italia: ha riferito di un riscontro positivo in merito agli incontri istituzionali con il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e con la premier Giorgia Meloni, rispetto alla quale si è detto felice per l'adozione del programma per la lotta contro l'antisemitismo; ha poi evidenziato il rapporto simbiotico che lega ebrei romani e Israele. Un legame che lo riguarda da vicino, visto che, come ha ricordato lui stesso e poi il Rabbino Capo di Roma Riccardo Di Segni, suo nonno Yitzhak Isaac Halevi Herzog, Rabbino Capo d'Israele, giunse a Roma nel 1946 per perorare due cause: quella dei profughi ebrei in transito per l'Italia e quella dei bambini ebrei nascosti nei conventi durante la Sho-

ah, rimasti senza genitori e dei quali si impediva la restituzione alle organizzazioni ebraiche. A distanza di ottant'anni, il nipote che ne porta il nome ha il privilegio di essere ospitato di nuovo a Roma, nel ruolo di Presidente dello Stato del popolo ebraico, in una circostanza che dimostra soprattutto che "l'Israele eterno non mentirà". Herzog ha quindi espresso il proprio apprezzamento “per il sostegno degli ebrei romani allo Stato di Israele e alla società israeliana, per le azioni che mettono in pratica la preziosa verità del nostro popolo: tutto Israele è garante l'uno per l'altro. Avete dimostrato che siamo un unico popolo con un unico cuore”. Ha poi ribadito “due verità assolute: il dovere supremo di riportare a casa gli ostaggi e la consapevolezza che siamo davvero davanti al male assoluto e crudele. Contro questo male, guidato dal dispotico regime iraniano, dobbiamo rimanere uniti con determinazione, fermezza e coraggio”. Intervallati dal coro degli alunni della scuola elementare Vittorio Polacco, sono intervenuti i rappresentanti dell'ebraismo italiano.

Rav Riccardo Di Segni ha fatto riferimento alla figura del “nasi” citato nella parashà di Mishpatim: un leader, una persona che guida una collettività. “Quello che preme sottolineare – ha commentato Rav Di Segni – è che oggi abbiamo il privi-

legio di avere un nuovo nasi, il nasi medinat Israel, [...] che fa gli interessi e il bene del suo popolo, e che si comporta come è richiesto al popolo di comportarsi, in altri termini che rispetta la Torà”.

Il Presidente della Comunità Ebraica di Roma Victor Fadlun ha ribadito la vicinanza, totale e incondizionata, a Israele. “Il dolore e l'amore provato dopo il 7 ottobre hanno aumentato la nostra consapevolezza” ha affermato. “Il dolore per le sofferenze degli ostaggi e delle loro famiglie e per i ragazzi caduti. Il nostro cuore è spezzato per le azioni orrende commesse sulla famiglia Bibas, mamma Shiri e i due piccoli, Ariel e Kfir, un neonato che aveva solo 9 mesi quando è stato rapito. Non ci sono parole per esprimere un simile abisso di malvagità. L'amore, poi, è amore per Israele”. Noemi Di Segni, Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, ha riaffermato il legame indissolubile delle 21 comunità con il popolo ebraico in Israele. Le relazioni felici tra l'ebraismo italiano e israeliano oltre che tra i due Paesi sono state ribadite anche dall'Ambasciatore di Israele in Italia Jonathan Peled. L'intonazione dei due inni nazionali, il canto degli italiani e l'Hatiqwa, ha concluso solennemente la visita.

● Daniele Toscano ●

La sezione anagrafica è aggiornata al 4 marzo 2025

Nascite

Hanna Amati di Ruben e Nicole Sermoneta
 Leone, Nathan Ascoli di Franco, Claudio Davide e Federica, Haia Hannuna
 Liam, Shaul Calò di Federico, Ariel e Nicole Di Cori
 Nathan, Chajim Cristofari di Giovanni e Sharon Spagnoletto
 Viola, Rossella Miriam Della Rocca di Riccardo, Baruch Jaacov e Micaela Spizzichino
 Nathan, Joel Hai Di Nepi di Manuel e Viola Piazza Sed
 Orly Di Veroli di Eugenio e Michal Terracina
 Benjamin Pavoncello di David e Daniela Gentili
 Rephael, Issahar Moshe Sasson di David Benedetto e Sara Mieli
 Noa Yonah Sed di Marco e Muriel Volterra
 Aaron Campagnano di Ruben e Flaminia Di Veroli
 Bianca, Renee Gateno di Isaac ed Elisa Tagliacozzo
 Mattia, Yacov Di Porto di Andrea e Ludovica Pavoncello

Matrimoni

Cesare Terracina – Flaminia Chapman

Bar/Bat Mitzvā

Angelo Di Porto di Cesare e Valentina Della Seta
 Samuel Di Segni di Marco e Diletta Efrati
 Lorenzo Fonzi Teichner di Umberto e Marcella Teichner
 Nathan Terracina di Cesare e Karen Terracina
 Nathan Habib di Larry e Jacqueline Taieb
 Angelo Eitan Di Segni di Marco e Fabiana Di Castro
 Sofia Del Monte di Stefano e Giada Bendaud
 Rachel Efrati di Cesare e Viviane Blanga
 Noa Terracina di Roberto e Sarah Polacco
 Gavriel Sabatello di Daniel e Carol Spizzichino
 Moran Di Porto di Simone e Keren Calò
 Gaia Misano di Manuel ed Ester Pavoncello
 Eva Menasci di Daniel e Giorgia Di Veroli
 Sara Menasci di Daniel e Giorgia Di Veroli
 Jeremy Lattes di Uriel e Roberta Di Nepi

Ci hanno lasciato

Diamantina Baranes 09/10/1934 – 12/02/2025
 Letizia Calò 10/11/1932 – 04/02/2025
 Angelo Di Cave 14/07/1935 – 22/01/2025
 Alberto Di Porto 06/02/1944 – 27/01/2025
 Pinhas Felice Hassan 19/01/1948 – 18/02/2025
 Graziella Levi 21/01/1929 – 17/01/2025
 Houta Jacqueline Meimoun 14/02/1937 – 14/01/2025
 Angelo Moscati 07/03/1937 – 09/01/2025
 Noemi Moscati 01/07/1945 – 20/01/2025
 Nella Pesetti 29/04/1931 – 08/02/2025
 Assunta Petrangolini 09/04/1933 – 15/01/2025
 Claudio Rosa 07/08/1954 – 14/01/2025
 Patrizia Sestieri 24/12/1947 – 11/02/2025
 Tiziana Sonnino 15/04/1958 – 24/01/2025
 Serena Terracina 14/02/1975 – 27/01/2025
 Emiliano Zarfati 01/01/1973 – 13/01/2025
 Alessandro Pavoncello 12/05/1975 – 26/02/2025

Shabbat Shalom

VENERDÌ 21/03

Nerot Shabbat: ore 18.05

SABATO 22/03

Mozè Shabbat: 19.09

Parashà: Vajaqhel – Shabbat Parà

VENERDÌ 28/03

Nerot Shabbat: ore 18.13

SABATO 29/03

Mozè Shabbat: 19.17

Parashà: Pekudè –
Shabbat ha-chodesh

VENERDÌ 04/04

Nerot Shabbat: ore 19.20

SABATO 05/04

Mozè Shabbat: 20.24

Parashà: Vairà

VENERDÌ 11/04

Nerot Shabbat: ore 19.28

SABATO 12/04

Mozè Shabbat: 20.32

Parashà: Tzaw – Shabbat ha-gadol.
Vigilia di Pesach

VENERDÌ 18/04

Nerot Shabbat: ore 19.36

SABATO 19/04

Mozè Shabbat: 20.40

Parashà: Pesach 7° giorno – Mo'ed

VENERDÌ 25/04

Nerot Shabbat: ore 19.43

SABATO 26/04

Mozè Shabbat: 20.47

Parashà: Shemini

VENERDÌ 02/05

Nerot Shabbat: ore 19.51

SABATO 03/05

Mozè Shabbat: 20.55

Parashà: Tazria – Metzora

VENERDÌ 09/05

Nerot Shabbat: ore 19.59

SABATO 10/05

Mozè Shabbat: 21.03

Parashà: Acharè Mot – Kedoshim

Calendario

MARTEDÌ 25 MARZO

Centro di Cultura Ebraica - Libreria Ebraica Kiryat Sefer

Libreria Ebraica Kiryat Sefer – ore 9.30

Per il ciclo **Mattinate femminili di Torah**, Chani Hazan terrà una **lezione** sul tema dell'Ahavat Israel.

Incontro riservato al pubblico femminile

Info: centrocultura@romaebraica.it

MERCOLEDÌ 2 APRILE

Centro di Cultura Ebraica - Il Pitigliani - Libreria Ebraica Kiryat Sefer

Libreria Ebraica Kiryat Sefer, via Elio Toaff, 2 – ore 18.30

Aspettando Pesach ... **presentazione del libro** di Daniel Fishman *Ebrei d'Egitto* (1869-1956)

con Franca Formigginì Anav e Renato Assin

Info: centrocultura@romaebraica.it

MERCOLEDÌ 9 APRILE

Adei Wizo - ore 16.30

Gruppo del libro: parleremo dei libri *L'archivio dei destini* di Gaëlle Nohant (Neri Pozza)

e *La metereologa* di Tamar Weiss Gabbai (Giuntina)

Il link per il collegamento Zoom verrà inviato prima degli incontri

Info: adeiwizor@gmail.com

Notes

IL PITIGLIANI

Lunedì 17, 24, 31 marzo ore 16.00: gruppo Ghimel – Tante attività per gli over 65

SAVE THE DATE

Mercoledì 19 marzo appuntamento per il ciclo di incontri **I tanti volti di Israele** in collaborazione con UCEI

Giovedì 27 marzo **convegno sul pensiero di Maimonide**

Domenica 6 aprile **balli israeliani**, ore 18.30 per principianti, ore 20.00 buffet israeliano e ore 21.00 avanzati

Martedì 1° aprile **convegno e mostra** Hatikva/UGEI

Domenica 6 aprile ore 18.30 secondo appuntamento **Club del libro**

Mercoledì 9 aprile ore 20.00 **concerto** Ensemble da Camera del Pitigliani



Gan Eden di Vittorio Pavoncello

Agenzia di Onoranze Funebri ebraica

Siamo Kosher nei modi e nei prezzi
Massimo rispetto per i defunti e per gli avelim
Ricongiungimenti familiari
Trasporti nazionali e internazionali
Ristrutturazioni monumenti e tombe di famiglia
Costruzioni tombe singole e di famiglia
Manutenzione ordinaria e straordinaria
tombe e monumentini.

Funerale completo da € 1.490
(escluse tasse cimiteriali)

Tel. **327/8181818** (24 ore su 24)
info@ganeden.eu - www.ganeden.eu

La top ten della libreria *Kiryat Sefer*

Via Elio Toaff, 2 - 06.45596107 libreria@romaebraica.it



1 Il futuro e la memoria

di Ariela Piattelli ed Rai Libri



2 Eroine della libertà

di Elisabetta Fiorito ed 24 Ore



3 La notte dei ricordi

di H. Aboav - A. Comes ed Castelveccchi



4 Noi che la morte l'abbiamo uccisa

di Bruno Dardani ed Guerini e Associati



5 Figlie di Gerusalemme

di Shifra Horn Fazi Editore



6 La storia comincia così

di Amos Oz ed Feltrinelli



7 Il ritorno

di Yigal Leykin ed Besa Muci



8 Fotografare la Shoah

di Laura Fontana ed Einaudi



9 La salita di Ruben

di Daniel Sher ed Belforte



10 L'apoteosi del Femminile nella Qabbalah

di Moshe Idel ed Adelphi

Il futuro e la memoria. Shoah, antisemitismo e Generazione Z di Ariela Piattelli



La memoria della Shoah è un argomento che genera ancora oggi numerosi interrogativi, guardando al presente e ancor di più al futuro, quindi alle generazioni che verranno, depositarie di una responsabilità doppiamente urgente, dopo i fatti terribili del 7 ottobre. Da queste riflessioni nasce il libro del Direttore responsabile

di *Shalom*, Ariela Piattelli, "Il futuro e la memoria. Shoah, antisemitismo e Generazione Z" (Rai Libri). Un reportage che si serve di interviste alternate ai pareri degli esperti, per indagare i possibili e inaspettati scenari del futuro della memoria, senza rinunciare a riflettere sulla metamorfosi dei linguaggi e degli strumenti social, di cui la generazione Z è la grande protagonista. Un viaggio che conduce ad osservazioni profonde sull'attualità, terminando con le fondamentali voci dei testimoni diretti della Shoah in cui specularmente giungono le voci dei giovani. Uniti tra passato e futuro, per tracciare insieme il profilo della memoria futura della Shoah. Una riflessione profonda e interessante su un tema che con il tempo diviene sempre più urgente e complesso.

M.Z.

Agenda a cura di ● **Jacqueline Sermoneta** ●

SHARON LAUFER

VI ASPETTA NELLO SHOW - ROOM

NE S

DIAMONDS & JEWELRY

INGROSSO VINTAGE RESTYLING - LISTE REGALI - BAT MITZVÀ - MATRIMONI

Via A. Traversari, 29 - Roma - per appuntamento +39 06 87 86 0266 - info@nesluxury.com - nesluxury.com

Redazione

Ariela Piattelli

Direttore responsabile

Daniele Toscano

Responsabile *Shalom* Magazine
e *Shalom* Channel

Donato Moscati

Content manager *Shalom*.it

Jacqueline Sermoneta

Responsabile segreteria
di redazione e coordinamento

Valentina Azzolini

Coordinatrice

Daniele Novarini

Progetto grafico
e impaginazione

Hanno collaborato a questo numero

Ruben Caivano

Claudia De Benedetti

Gianfranco Di Segni

Alberto Avraham Piattelli

Lilli Spizzichino

Luca Spizzichino

Ugo Volli

Michelle Zarfati

Immagine di copertina a cura di

Ludovica Anav

Inserto pesach a cura di

Ufficio Rabbinnico

REALLIFE
INCREASES
YOUR
BUSINESS



RealLife
Television S.p.A.

since 1999

reallifetv.it

DIREZIONE, REDAZIONE

Lungotevere Sanzio, 14 - 00153 Roma

tel 06 87450205/6

email: redazione@shalom.it - www.shalom.it

ABBONAMENTI

Italia: due anni € 60 - estero due anni € 112

Iban IT 05 U 02008 05205 000400455255 intestato a Comunità Ebraica di Roma

Codice swift UNICRITM1706

Un numero € 6 (solo per l'Italia)

Sped. in abb. post. 45% comma 20/B

art.2 - L.662/96 Filiale RM

Le condizioni per l'utilizzo di testi, foto e illustrazioni coperti da copyright sono concordate con i detentori prima della pubblicazione. Qualora non fosse stato possibile, *Shalom* si dichiara disposta a riconoscerne il giusto compenso.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 2857 del 1° Settembre 1952

Progetto grafico: RealLife Television

Composizione stampa: Nadir Media S.r.l.

Via Giuseppe Veronese, 22 - Roma

Visto si stampi 10 marzo 2025

GARANZIA DI RISERVATEZZA

DLGS 196/03 sulla tutela dei dati personali

Si informano i lettori che i loro dati personali sono stati archiviati e vengono utilizzati da *Shalom* esclusivamente per consentire la spedizione postale del giornale. I dati non saranno ceduti, comunicati o diffusi a terzi, e i lettori potranno richiederne in qualsiasi momento la modifica o la cancellazione al responsabile del trattamento Prof. Emanuele Di Porto scrivendo alla Segreteria della Comunità - Lungotevere Cenci - Tempio - 00186 Roma - tel 06 6840061



KEREN HAYESOD ITALIA
PER IL POPOLO DI ISRAELE

UN AUGURIO DI
**LIBERTÀ &
SPERANZA**

CHAG PESACH SAMEACH

Ai partecipanti alla serata del 12 marzo
GRAZIE PER IL VOSTRO SOSTEGNO
AL POPOLO D'ISRAELE

WWW.KHITALIA.ORG





**SI REALIZZANO RICEVIMENTI, EVENTI,
MATRIMONI, COMPLEANNI,
MISHMAROT, MILOT, BAR E BAT MITZVÀ**



**SEVENTY - SEVEN
HOTEL**
★★★★

by Maison D'Art Collection

Via A. Depretis, 77 (angolo via C. Balbo) - Roma

Tel. +39 06.9934400

info@hotelseventyseven.com

www.hotelseventyseven.com

www.maisondartcollection.com